

E SE RIFACESSIMO IL MURO DI BETTINO?

...LE DUE SINISTRE GLI FACEVANO UN MALE CANE...



A NOI NON CE NE FREGA NIENTE SE IL PU CAMBIA NOME O EDGNONE NOI VOGLIAMO CHE CAMBI L'INDIRIZZO!



FINESTRA

LA VEGGIA BAMBINA

Bruno Brancher non è più a San Vittore ma agli arresti domiciliari. Da questo numero inaugura una nuova appropriata rubrica

Bruno Brancher

L'ambulanza fece il suo ingresso nel cortile. Si bloccò davanti alla scala F. Scesero degli infermieri con una lettiga. Scomparvero. Salirono, caricarono, ridscesero e ricomparvero nel cortile. Sulla lettiga, avvolto in una coperta, c'era un corpo. Di donna. Visto affilato. Assieme. I suoi capelli grigi cascavano come fili tesi. Era la signora... di cui non voglio fare il nome. Le augurai, mentalmente, buona fortuna.

Chi affermava che si trattava di infarto, chi diceva che: «No, niente infarto, è cancro. Poi si parlò addirittura di decesso. Che era morto.

Ma la signora non era morta. Non di cancro. Mancò di infarto. Fu presto dimessa dall'ospedale e tornò nella sua casa. Lo fece di notte. Occhiaggino tra le persiane quando la vidi. Pimpan, dal passo svelto, decisamente diretto verso la sua abitazione. Mi congratulai con me stesso visto che gli auguri erano stati esauditi. Al mattino, da

A OVEST DI OCCHETTO

Lella Costa

Giovedì Otto Marzo 1990, chissà cosa succede a Bologna. Non ho neanche il tempo di leggere i giornali, il primo spettacolo ce l'ho alle undici, per le donne dell'Aem. C'è un po' di marretta, anziché organizzare il consueto pranzo, hanno deciso di destinare i fondi disponibili alle donne extracomunitarie, ci sono ragazze di varie età che avrebbero preferito abbuffarsi, alla faccia del simbolismo. Ma come, neanche le mimose, si lamentano. Meno male che ci han pensato le donne socialiste, distribuiscono mazzettini proporzionalissimi - poca minnosa e il suo bravo garofano rosso - insieme a un volantino (rosa) in cui si parla di femminilità (giuro). Chissà cosa succede a Bologna.

Faccio spettacolo per quasi un'ora, gran divertimento, grandi applausi. Il tempo di due salatinetti ed ecco l'impresario Gino della Face-Standard, è da gennaio che mi telefona a giorni alterni per chiedermi la conferma che davvero andrò in fabbrica a fare qualcosa per l'Otto Marzo, il pomeriggio, perché la sera devo essere a Trento (a fare qualcosa per l'Otto Marzo). La Face-Standard è enorme e cupa, da quanto tempo non entravo in una fabbrica.

MAGONI

brica, mi viene una specie di magone, un nodo alla gola (senso di colpa, forse, o forse rabbia), e angoscia: chissà cosa succede a Bologna. Attraversiamo i vari reparti, l'officina, qui una volta c'erano duecento, trecento operai, adesso fan tutto le macchine, qui una volta ci lavoravano tutte donne, c'era sempre un casino, senti adesso che silenzio. « Mangiamo nella mensa nuova, menu speciale per l'Otto Marzo con antipasto e dolce, è meritato, se il sei abbuffato anche tu, ringraziare», dice ridendo Anna a un'uguale a Bristol.

Poi lo spettacolo nella mensa vecchia, tante donne coi camice azzurro, molte lavorano ai ferri o all'uncinetto, ci sono anche degli uomini - ho un po' di paura, sono emozionata, li vedo troppo bene in faccia, non ci sono abituata. E questione di un attimo, l'infantesa è immediata, risate, applausi, i grafici, mentre telefonano a casa per sapere se la figlia sta bene. Poi via in macchina. Chissà cosa succede a Bologna.

La sera a Trento va proprio bene, faccio uno spettacolo vero, intero, con la platea al buio, grandi applausi, grande emozione. Alle due di notte finalmente sono a casa, sul comodino la mia bambina mi ha lasciato un delizioso collage, una foca rosa con una palla colorata sul naso e un bigliettino scritto nel suo primo corsivo: Otto Marzo 1990, allegria per tutte le donne del mondo. Mi viene da ridere e mi commuovo anche un po', mi addormento stremata e contenta. Chissà cosa è successo a Bologna.

VIOLENZE

LA FONTE AVELENATA

Majid Valcarengli

Un mese fa, su Cuore, in una frettolosa ricostruzione da Poona delle fasi più significative della vita di Osho, affrontando con le sciacaltesche interpretazioni della stampa internazionale, sono caduto in una trappola. Io, come centinaia di giornalisti in tutto il mondo prima di me.

L'episodio a cui mi riferisco risale al 1987. Le agenzie stampa internazionale, nel quel giorno riportano questa notizia: il dottore S. I. Gilda, segretario generale dell'Organizzazione indiana della Sanità, ha dichiarato alla stampa che Bhagwan Shree Rajneesh è affetto dalla terribile malattia conosciuta come Aids... Osho aveva comunicato dieci giorni prima in un pubblico discorso di essere stato avvelenato col tallio (un metallo pesante) mentre era detenuto negli Stati Uniti. Così era risultato da tutta una serie di analisi di laboratorio eseguite a Londra in seguito a un susseguirsi inspiegabile di sintomi sempre più gravi. L'indomani la stampa esce con questi titoli: «Bhagwan malato: Aids o veleno?». (Giornale di Sicilia). «Veleno della Cia o sintomi di Aids? Ghato in India» (l'Unità). «Il

guru Bhagwan è malato di Aids» (La Stampa e il Giorno). Tutti si riferivano al dottor Gilda indicandolo come segretario della Sanità indiana. Colpiti dall'effetto-scandalo della notizia, nessuno viene in mente di verificare chi è la fonte dell'informazione. Il comunicato di Gilda era arrivato su carta intestata col simbolo dell'Organizzazione mondiale della sanità e la scritta «Organizzazione indiana della sanità», lasciando intendere di essere un'attività dell'Onms. Da ricerche presso l'Onms risultò invece che questa sedicente organizzazione era a loro del tutto sconosciuta e che Gilda oltre ad essere il presidente e il segretario, era anche l'unico membro. Per conto di chi aveva lavorato questo volta Gilda? La manovra era del resto riuscita perfettamente: l'accusa per l'avvelenamento era passata in secondo piano, cedendo il passo alla più «credibile» insinuazione dell'Aids, che rientrava perfettamente nel cliché giornalistico del «guru del libero amore». La questione per noi è ancora aperta. Il titolo dell'Unità del 16 novembre la sintetizza bene: «Veleno della Cia o sintomi di Aids?». I sintomi che Osho presentava erano chiari: dolori acuti alle ossa, spasmi dei nervi facciali, senso di spossatezza, perdita di capelli, indebolimento della vista, difficoltà di equilibrio, progressiva mancanza di difesa alle infezioni. Fu apparato che Aids non era. E allora?



IL FATTO NON ESISTA CHE DIO NON FASTIDIOSI MI EVITA DI COMPLECONFLITTI DI COME-TENZA

